

Bollettino periodico di informazione della Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro Solteri - Centochiavi TRENTO

www.santimartiri.it



ratelli e sorelle carissimi, pur tra difficoltà e preoccupazioni si è avviato un nuovo anno pastorale. Alcune attività e proposte devono ancora decollare. È un momento, quello dell'avvio, sempre delicato: non è sempre facile reclutare collaboratori per i servizi pastorali che qualificano una comunità cristiana: annuncio. liturgia. testimonianza della Carità. La tentazione di collocarsi in panchina a curar gli affari propri è frequente e invadente in tutti i campi, compreso quello ecclesiale. Perversa e perniciosa è la tentazione di delegare agli altri.

Per chi si mette in gioco è difficile esserlo in maniera gratuita e in genuino spirito di umiltà indossando solo il grembiule del servizio.

Le attività da promuovere sarebbero tante e sembrano tutte urgenti. C'è la difficoltà di operare su delle priorità ma tutto sembra molto importante e decisivo. C'è il rischio di cadere in un attivismo efficentista alla stregua della logica di altre aziende. C'è il rischio di cedere al nervosismo e allo stress nel tentativo di raccogliere tutte le proposte pastorali che vengono dai centri diocesani o altro.

continua a pag. 3

anno IV - n°3

AUTUNNO 2004

L'eco dei Martiri



è una testata iscritta al Registro Stampe del Tribunale di Trento con decreto n° 1164, 20/03/2003

Editore
don Tarcisio Guarnieri

Direttore Responsabile
Giovanni Ceschi

Articoli e contributi di Ada Antolini legri Maria Bonetti Raffaelli Renata Giacopuzzi Grisenti Serena Mattevi Annamaria Minotto Selva Pina Mori Bianco

Fotoriprodotto in proprio dalla Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio Alessandro via Solteri 40, Trento

La tiratura del presente numero è stata di 1650 copie

www.santimartiri.it

Primo piano

In cammino con Gesù 3

Universo giovani

Il Vangelo e le parabole 6

La mia esperienza di animatrice 7

La voce dei ragazzi 8

Gesù, ce l'hai una strategia furba? 16

Missioni

Lasciamoci illuminare da Cristo! 19

Una risposta a chi non ha voce 22

Posta per noi

mons. Franco Masserdotti 23

23/10/1994 — 23/10/2004:

don Tarcisio, 10 anni insieme 24

Spazio per pensare

Sperare. Oltre 26

Suor Anna ora danza per Dio 27

Agenda

Personaggi e segni dell'Avvento 28

Primo piano

L'augurio di don Tarcisio per il nuovo anno pastorale IN CAMMINO CON GESÚ

Il contesto umano cambia molto velocemente ed è difficile fare e sostenere proposte che non calino sopra le teste ed entrino invece nei reali problemi dell'uomo. C'è il rischio di cimentarsi in attività molto coin-

volgenti senza avere il tempo per un'adeguata ossigenazione interiore che rimotivi ogni volta il servizio. C'è il rischio di imbastire programmi e di non aver disponibilità per le persone e il loro reale vissuto fatto spesso di inquietudine e sofferenza.

Che cosa fare nel tentativo di trovare una priorità e che cosa è effettivamente più importante e

urgente?Che cosa si aspetta l'uomo di oggi da una comunità cristiana? Bisogna andare alla fonte, al Vangelo: "Che siano uno", "amatevi gli uni

gli altri". Tutto il resto sembra venire dopo o meglio, questa è l'anima di tutto il resto. Altrimenti, direbbe S.Paolo, siete

una grancassa che fa un gran baccano e una splendida bella figura ma al suo interno ha solo il vuoto!

Ogni azione, progetto e intervento di per se stessi nobili che non siano informati dalla carità, in parrocchia come in ogni altro ambito della vita, sono fumo negli occhi e a nulla servono.

Si possono avere tante belle qualità, si possono portare avanti splen-

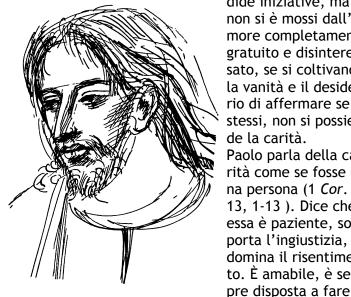
> dide iniziative, ma se non si è mossi dall'amore completamente gratuito e disinteressato, se si coltivano la vanità e il desiderio di affermare se stessi, non si possiede la carità. Paolo parla della carità come se fosse una persona (1 Cor. 13, 1-13). Dice che essa è paziente, sopporta l'ingiustizia, domina il risentimento. È amabile, è sem-

del bene a tutti. Non è invidiosa. Non è orgogliosa, non manca di rispetto. È disinteressata, si preoccupa dei problemi degli altri. Non cede

alle provocazioni e trionfa sempre sul male. La carità tutto sopporta e non tiene conto del male ricevuto: la carità è beni-

gna, benevola, tuttocopre con la sua indulgenza, tutto spera e ha sempre fiducia nelle persone;

la carità non è invidiosa del bene altrui, ne gioisce come fosse proprio;



Che s'aspetta l'uomo

d'oggi da una comunità

cristiana? Che siano uno!

Amatevi gli uni gli altri!

4 Primo piano

Nel mondo d'oggi urge

che la chiesa-parrocchia

testimoni la profezia di

relazioni più nuove e vere

la carità non si vanta e non si gonfia di orgoglio ma è umile e riconosce in sé e negli altri i doni di Dio;

la carità non manca di rispetto, non ferisce le persone, ma rispetta la loro dignità;

la carità cerca il bene altrui;

la carità non si adira, non è suscettibile e non reagisce in modo inconsulto;

la carità non conserva rancori o risentimenti;

la carità non gode dell'ingiustizia che viene perpetrata verso il prossimo, ma si compiace della verità, del trionfo di ciò che è vero, giusto e degno.

Un contesto talora conflittuale, rissoso, individualista, verniciato di perbenismo farisaico e superbo che sviluppa a dismisura il culto dell'apparire e pertanto incapace di rapporti in profondità, urge che la chiesa-parrocchia testimoni la profezia di stili di vita e di relazioni nuove.

La cultura dell'effimero, della banalizzazione delle

persone, il discredito gettato sulla vita molto spesso mortificata, punte di preoccupante razzismo che gettano nell'amarezza della solitudine un fascio sempre più vasto di persone che navigano nell'abbandono e nell'isolamento chiedono che non si perda tempo nell'inaugurare o inten-

sificare la passione per rapporti che contengano il calore della tenerezza e dell'attenzione.

Troppe sono le persone che muoiono sotto il peso della indifferenza, della distrazione, del legalismo, del farisaismo, di riti poco u-

mani e umanizzanti, di categorie mentali ristrette, di giudizi avventati, di rozzezza coriacea, di ghettizzazione

e di plateale superficialità ciarlata-

La chiesa-parrocchia mentre assume iniziative e promuove proposte

deve lasciarsi di nuovo affascinare dall'unica cosa che conta e per la quale si fa presente la stessa carità di Dio: il comandamento dell'amore. Beninteso: questo vale anzitutto per chi scrive che si trova sempre a rilento su questo percorso molto in salita! Ora, una semplice breve parabola che racconta di sanguinanti ferite



causate dal non amore.

C'era una volta una ragazza con un brutto carattere.

Un giorno il padre le diede un sacchetto di chiodi e le disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza o litigato con qualcuno.

Il primo giorno la ragazza piantò trentasette chiodi nello steccato. Nelle settimane seguenti imparò a controllarsi e il numero di chiodi piantati diminuì giorno dopo giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi.

Finalmente arrivò il giorno in cui

la ragazza non piantò più alcun chiodo nello steccato.

Andò dal Padre e gli disse che per quel giorno non aveva piantato chiodi.

Allora il padre, perché la figlia si tenesse in esercizio, le disse di levare un

chiodo dallo steccato per ogni giorno in cui non avesse perso la pazienza, o litigato con qualcuno. I giorni passarono e, finalmente, la ragazza poté dire al padre che aveva levato tutti i chiodi.

A questo punto, il padre portò la ragazza davanti allo steccato e le disse: "figlia mia, ti sei comportata bene, ma

guarda quanti buchi vi sono nello steccato! Lo steccato non sarà mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci una ferita come queste. Puoi piantare un coltello in un uomo e poi levarlo, ma rimarrà sempre una ferita. Non importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà".

Buon anno pastorale a tutti. Accordiamoci nel tentativo di evitare almeno qualche ferita e di togliere qualche fratello dalla croce, qualun-

> que essa sia. Ricordiamoci però che mentre calpestiamo questa terra non vivremo mai il Paradiso della piena comunione. Non scandalizziamoci delle lentezze, dei fallimenti



nostri o altrui. C'è un Dio che ci ama per quelli che siamo ed è sempre pronto a rialzarci fino a settanta volte sette!

E se qualche volta ci manca il fiato o siamo senza benzina per prose-

guire l'avventura, Egli, il nostro Signore, ci invita ogni domenica a tavola per fare il pieno del suo stesso Amore!

Mi metto in cammino con voi, e, se cado, perdonatemi. Un abbraccio fraterno

> il vostro parroco don Tarcisio Guarnieri

Cerchiamo di evitare

e di togliere qualche

fratello dalla croce!

almeno qualche ferita,

Pracorno di Rabbi, luglio 2004: flash dal campeggio IL VANGELO E LE PARABOLE

l filo conduttore dei momenti di preghiera e di riflessione nel campeggio è stata la parabola del buon samaritano. È stata considerata in vari momenti, letta, commentata, calata nella realtà.

Le parabole, però, sono difficili da capire ed interiorizzare. Certe hanno un significato nascosto, sottile, al quale difficilmente si arriva se non si è guidati, altre sembrano più semplici.

Solidarietà, parola

di campeggio estivo

e della catechesi

Quella del samaritano è una di gueste, sembra lineare, ma al momento di calare nella realtà...

Il vangelo racconta che quest'uomo, il samaritano, si è fermato a soccorrere il ferito mosso da sentimenti di pura e semplice umanità,

fraternità e solidarietà, non si è fatto domande di alcun genere: né se spettasse a lui intervenire, né

se il ferito la brutta avventura se la fosse cercata, né altro.

Ha visto un bisogno ed ha risposto come meglio credeva, disinteressatamente, anzi, rimettendoci del suo, senza farsi domande e senza giudicare chi stava soccorrendo.

Questo ci insegna il Vangelo. Nella nostra parrocchia c'è una realtà di persone in situazione precaria da tanti punti di vista, ma il sentimento che suscitano è paura: paura che compromettano le nostre sicurezze, conquistate anche con fatica, d'ac-

> cordo, ma pur sempre raggiunte. Non pensiamo che se le abbiamo ottenute è anche perchè ci siamo trovati in un contesto sociale, economico e legislativo favorevole.

Noi, credo, ci dimentichiamo di essere grati, di riconoscere che non ci siamo costruiti da soli ma grazie anche a ciò che altri hanno fatto.

Per questo dovremmo coltivare la capacità di aver compassione per chi ha bisogno e di essere solidali.

Nel programma di catechesi del nuovo anchiave dell'esperienza no, stilato da don Tarcisio e noi catechiste, abbiamo messo la voce solidarietà. L'idea è di far vi-

> vere ai ragazzi qualche esperienza in merito. Le occasioni non mancano, c'è da scegliere; bisognerà trovare la chiave giusta per agire, contiamo anche su persone che ci aiutino nel tentativo di mettere in pratica la parabola di cui tanto parliamo.

Pracorno di Rabbi, luglio 2004: flash dal campeggio

LA MIA ESPERIENZA DI ANIMATRICE

Immersione nel

mondo dei ragazzi:

il profilo autentico

di una generazione

o fatto una immersione nella natura, nella bellezza e maestosità della montagna, con il favore del tempo che è stato bello.

Ho fatto anche una immersione nella rumorosità dei ragazzi, come

immaginavo del resto; è stata una occasione per stare con loro e conoscerli meglio.

Sono stata colpita dal bisogno che hanno di fare rumo-

re, e più ne fanno e più ne farebbero, rivendicando a piena voce il loro

diritto a fare "casino" in mensa, in camera oltre che, comprensibilmente, all'aperto e nel gioco. Salvo poi uscire meravigliati e commossi da qualche mezz'ora di silenzio.

Altre due cose mi hanno colpi-

to: il cambiamento che attuano quando si trovano in gruppo, dove si sentono onnipotenti, ed il fatto che non hanno limiti nella confidenza che si prendono con l'adulto.

Ho colto questi aspetti e credo di capire perchè accadono certe cose, opera di ragazzi, nella scuola e altrove, di cui si sente sui giornali e dalla TV. Vedo in questi atteggiamenti un enorme bisogno di imporsi e sentirsi importanti; mi sembra che

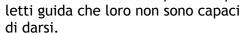
nel gruppo di coetanei cerchino appoggio e forza contro le insicurezze e paure individuali.

Il guaio è che tra coetanei non sanno darsi limiti e se c'è

da scegliere tra bene e male, opportuno o non opportuno, scelgono

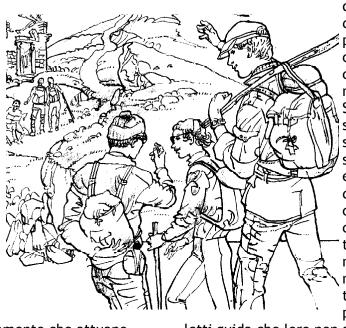
quello che li diverte di più, con le conseguenze che sappiamo.

Si torna al solito discorso: hanno bisogno di non essere soli, di sapere che l'adulto c'è, li ascolta, li sostiene; ma devono anche trovarsi imposti dei pa-



Tutto qui. Mi sento perfino banale!

Anna Maria Selva



Pracorno di Rabbi, estate 2004: flash dal campeggio LA VOCE DEI RAGAZZI

____ DAL SECONDO TURNO ____

Campeggio: occasione di crescita, di presa di coscienza di sé e degli altri

 ${\cal H}$ o capito molte cose, per esem-

pio che è molto bello amare e donare tutto agli altri. "È meglio donare che ricevere" dice il don. Se doniamo avremo sempre nel cuore l'azione che doniamo. Ho conosciuto al-



qualche idea nelle preghiere. Abbiamo fatto 45 minuti di silenzio. Sono durati poco ma sono stati molto belli.

Sono durati poco e questo mi dispiace. In quei minuti abbiamo scoperto che Dio è padre buono e poi che nel

> silenzio si odono rumori che in città non si sentono; il fruscio delle foglie, lo sgorgare dell'acqua pura e libera. I pensieri più forti li ho avuti in questi 45 minuti.

tre persone con cui scambiare i miei pensieri, le mie emozioni, le mie paure.

Pensavo che il campeggio era uno "schifo", credevo che le persone non mi avrebbero accettata per quello che sono, invece non è stato così. Mi è piaciuto stare qui in campeggio perchè mi sono sentita bene con gli altri. E mi sono accorta che mi piacerebbe ritornare.

Campeggio: occasione di preghiera

 $\hat{\mathcal{E}}$ stato bello pregare e maturare

E la preghiera dà i suoi frutti

Ho rifrettuto molto sul mio futuro nell'aiutare gli altri, chissà... magari...

Qui ho imparato ad apprezzare meglio le cose ed a ringraziare il Signore: cose che faccio poche volte tutto l'anno.

Ho capito che bisogna aiutare fino in fondo ed apprezzare le cose che si hanno.

Quando sarò a casa mi sacrificherò per aiutare mia mamma.

Campeggio: occasione di arricchimento. Ma bisogna conquistarselo, faticare e magari anche soffrire

Signore, fa' che quando sarò a Trento con la mia famiglia mi possa ricordare di questo campeggio.

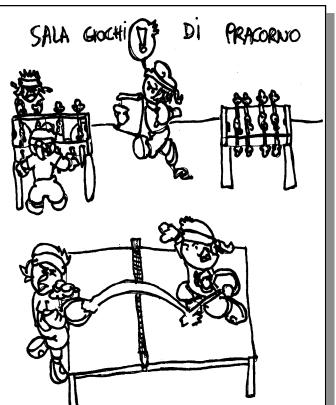
o scoperto le meraviglie della natura! Quando tornerò a casa racconterò tutto ai miei genitori. Le gite sono state un po' faticose, ma belle. In montagna gli uccelli hanno cantato, i fiori crescevano, gli

Campeggio: momento di stacco. Non è vero che i ragazzi sono senza pensieri

uesto campeggio mi è servito anche per farmi passare 10 giorni

alberi erano verdi, le montagme belle. Questo campeggio è stato una uscita dal chiasso, dal traffico, dalla città. una maniera di rifressione per capire che la vita non bisogna sprecarla stando chiusi in casa a guardare la TV o giocare con i videogames, bi-

sogna vi-



senza tutti i pensieri ed i problemi che quotidianamente riscontro in città. Stare quassù me li ha fatti dimenticare ed ho potuto vivere con gioia ed allegria ogni momento della giornata.

Campeggio: occasione per imparare ad essere grati

ingrazio

verla, ammirare la montagna a volte pericolosa ma incantevole. Anche se camminare è molto faticoso; ma quando si arriva alla meta si è felici, anche se stanchi e doloranti. Ti ringrazio o Signore per avermi da-

te, né dell'Eleonora, ma cosa posso dirvi più di quanto sapete già? "Grazie".

il Signore per i 10 giorni magnifici con gli animatori, le cuoche, Gigi.

Don, non mi sono dimenticato né di

to queste gambe con cui ho fatto e Con gli animatori era... super. farò camminate lunghe e corte, ma sempre con Te e con i miei amici.

disegno di Jacopo

[pensieri raccolti da A.M. Selva]

DAL PRIMO TURNO ____

In questi 10 giorni di campeggio ho capito cosa vuol dire essere felici: non serve avere tante cose, ma bisogna come sentirsi Dio dentro di se stessi. Volevo ringraziare tutti i volontari che ci hanno accompagnato. Ho capito che il silenzio è migliore del chiasso perché ti vengono pensieri più grandi, che conservi nel cuore.

Mi sono divertito a fare la scenetta, andare nel bosco di notte, andare a prendere rane e cavallette e liberarle.

Mi sono divertito anche a dormire e mangiare con gli amici. Insomma mi sono divertito enormemente. Anche se a volte ci arrabbiamo facciamo sempre pace, è la cosa più importante.

Giulia

Matteo



I o ho scoperto che se ci si da una mano si possono fare grandi cose, ma se invece te ne vai per conto tuo e non aiuti gli altri non farai mai grandi cose. E io questo non lo sapevo. Poi ho scoperto che se si divide formi uno dei colori della pace! Se si perdona si è più felici. Se si ascolta il proprio cuore si ha delle risposte e soluzioni.

Giulia

me è piaciuta la storia di Daniel e i giochi, io ho fatto fatica quando sono salito al rifugio però l'importante è che ci sono arrivato. Diego

Questa esperienza è stata divertente perché ho conosciuto altri bambini. Non sono mai venuto in campeggio. Quando siamo andati al lago Corvo Don Tarcisio ci ha fatto fare 20 minuti di silenzio così ho potuto parlare con i miei nonni che sono morti.

Massimiliano

Dal campeggio ho imparato molte cose, ho conosciuto altri bambini mi sono divertita e adesso conosco posti nuovi.

Chiara

Di questo campeggio mi è piaciuto fare camminate e passeggiate e mi sono divertito tanto, mi piacerebbe venire anche l'anno prossimo. Qualche volta Don Tarcisio ci ha fatto fare un po' di silenzio per pensare a quello che ha fatto Dio. A me sono piaciute le domeniche perché abbiamo cantato in allegria. Vi dico chi non è mai venuto ci venga, perché è divertente e si sta sempre felici.

Sylvia

Sono venuta in campeggio a 9 anni e mi sembra di tornare giù a 10. E' stata un'esperienza bellissima, mi sono abituata a vivere in compagnia degli amici. Ho capito quanto è bello essere vicini alla natura, camminare per i boschi, andare sempre più in alto per arrivare a Dio. La strada per arrivare a Dio non è in discesa, ma in salita perché anche Gesù faceva fatica.

Giorgia

Per me le cose più belle sono: di stare con gli altri e giocarci, poi di andare a vedere le cascate, andare al lago Corvo, quando sono arrivata mi sentivo fiera di me stessa. Quando arriverò a Trento cercherò di insegnare alla gente quanto è bello stare insieme a tutti. Invece le cose più brutte sono di litigare.

Sara

uesto campeggio è stato fantastico! Mi sono divertito tantissimo e ho fatto anche conoscenze nuove. La camminata più bella è stata per andare al rifugio lago Corvo, anche se era la più faticosa a me è piaciuta. Io ringrazio Eleonora, gli animatori, i cuochi e Don Tarcisio perché si sono fatti in quattro per noi. Lo scorderò difficilmente perché sono avventure che ti rimangono nel cuore. Non ci sono aggettivi per spiegarlo perché è più bello di bellissimo. Purtroppo questi 10 giorni sono passati velocissimi e spero di riviverli un'altra volta.

Michele

L o in questi 10 giorni ho imparato che se si è insieme si è felici, basta saper: perdonare, ascoltare, condividere, aiutare... Ho anche imparato che uno può avere la Play Stescions, il Gemboi, il trenino, ma se non ha amici non è felice: è per questo che questa esperienza mi è piaciuta. Perché siamo stati tutti insieme. Le camminate che abbiamo fatto sono molto dure, ma noi dandoci la mano e aiutandoci ce l'abbiamo fatta, la vita è una salita se uno si ferma non sarà felice, non sarà orgoglioso! Qui in campeggio ci sono pochi giochi, ma ci divertiamo lo stesso e le giornate sono passate come il vento!!

Alice

In questi 10 giorni mi sono divertita un sacco perché siamo andati a visitare le cascate del Saent, mi è piaciuto quando siamo andati alle malghe e dopo abbiamo visto le mucche e i cavalli.

Samira

In campeggio mi sono divertita un mondo ad andare in montagna a fare passeggiate e anche a giocare con gli altri e per questo ci vorrei ritornare. Nei 10 giorni di campeggio non ho litigato con nessuno, ma ho più amicizie.

me è piaciuto molto andare al lago Corvo perché ho conosciuto un bambino di nome Aldo. Poi mi è piaciuto andare alle cascate anche se abbiamo dovuto alzarci presto. Sabato abbiamo festeggiato il mio compleanno e abbiamo mangiato la torta. Quando tornerò a casa spero di poter mettere in pratica quello che ho imparato. Ciao e al prossimo anno.

Riccardo

Maria



Questo campeggio mi è piaciuto un mondo tranne quando si camminava troppo e a lungo. Stare insieme è un a bellissima cosa e anche stare insieme a Dio e Gesù e Don Tarcisio. Trazie Signore per avermi donato questa magnifica esperienza di campeggio. Ho potuto comprendere che in silenzio si capiscono cose che col caos non si possono capire. Grazie anche per la disponibilità che hai

Luana

donato ai volontari e agli animatori che sono con noi ad aiutarci.

Scusami Signore se qualche volta non ti ho ascoltato e ho voluto fare di testa mia. Grazie per averci donato sempre il cibo e l'acqua per nutrirci.

Giacomo

In questa bellissima esperienza ho imparato cose che non sapevo e ho fatto nuove amicizie. Mi sono divertita molto anche se ho fatto un po' di fatica. La cosa che mi è piaciuta di più è stata il lago Corvo. Facendo delle domande dopo la messa di domenica agli abitanti di Pracorno ho scoperto molte cose sulla val di Rabbi. Ringrazio tanto Don Tarcisio, Eleonora, i volontari e gli animatori per questa magnifica esperienza.

Giulia

L n questi 10 giorni di campeggio ho capito che giocare insieme agli altri, aiutarli e dare la mano giocando e scherzando insieme a loro è un segno di pace. E' molto bello e importante essere disponibili e condividere le cose con gli altri. Tutti noi siamo importanti, e tutti siamo buoni perché non c'è nessuno di noi cattivo. Non siamo neanche uguali, tutti noi siamo diversi con il carattere il colore della pelle e anche di che lingua perché se no anche i 7 colori dell'arcobaleno sarebbero tutti uquali. Comunque è stato bellissimo stare in campeggio e divertirmi con i miei amici nuovi.

Veronica

_ DALLA TERZA MEDIA ____

In questi giorni mi sono divertito e nello stesso tempo mi hanno fatto riflettere sulla mia vita, su tutte le cose per cui devo ringraziare il Signore; i miei genitori mi mancano ma questa è stata comunque una fantastica esperienza. Don Tarcisio mi ha fatto capire le vere gioie della vita e poi, grazie a lui, ho condiviso un'esperienza che credo sarà difficile dimenticare.

ome l'anno scorso questo campeggio mi ha lasciato e mi lascerà ricordi ed emozioni molto forti. Gli amici che ho trovato sono molti importanti. Secondo me è stato è stato come trovarsi in una grande famiglia, dove stare insieme mi ha trasmesso molta gioia. Anche nei miei momenti di tristezza, quando le lacrime mi sgorgavano dagli occhi, ho sempre avuto qualcuno che mi consolava. La soddisfazione di arrivare in cima alle montagne, di faticare per raggiungere la meta è stata tanta. I canti insieme, le risate in compagnia sono stati per me grande felicità. Porterò nel cuore a lungo tutte le persone con cui ho condiviso quest'esperienza, quelle con cui ho litigato e ho fatto pace e quelle con cui ridevo di continuo. Mi dispiace lasciare tutto ciò ma spero di poterlo rivivere al più presto, magari la prossima estate...

Grazie Signore per avermi fatto venire in campeggio, grazie anche il don che in questo periodo mi è stato molto vicino. Di questo campeggio mi è piaciuto molto quando siamo

andati alla malga a dormire, anche se all'inizio non ero d'accordo a dormire lì, ma dopo mi sono accontentata. A me è piaciuto anche quando siamo stati in montagna tutti insieme a giocare; io ho imparato a stare insieme con gli altri, condividere le cose; ho anche imparato che non bisogna arrendersi e bisogna andare fino alla meta. E a me dispiace tornare a casa e lasciare gli amici che ho conosciuto. Grazie di tutto.

Mi è piaciuto molto l'incontro con suor Anna, che era una cubista ma poi ha sentito il richiamo di Dio. Mi ha colpito il suo sorriso, era gioiosa, soddisfatta di aver scelto la via migliore per lei, dopo un momento di indecisione tra le due vite. Nonostante sia stata una bella esperienza sono stata contenta anche di tornare a casa. Ringrazio don Tarcisio perché ha organizzato un bellis-



Quest'anno ho vissuto due turni di campeggio e il III è stato quello che mi ha fatto capire quanto è importante l'amicizia. Anche con gli animatori ho avuto un bel rapporto perché li frequento durante l'anno. Il cibo sempre ottimo, ma devo dire da questo turno le camminate sono state tante e faticose, ma è lo stesso, perché per me andare in montagna rispecchia la fatica della vita.

simo campeggio. Ho scoperto che ogni persona ha i suoi lati positivi, ogni persona ne ha di diversi dalle altre, perché siamo tutti diversi, ma fratelli e Figli di Dio.

E stata un'esperienza stupenda ed emozionante... sicuramente da ripetere e da non dimenticare. Aiutare gli altri ragazzi quando ne hanno bisogno è una sensazione che riempie il cuore di felicità e questa è una cosa che sicuramente si imporrà stando in compagnia. Vorrei che ogni bambino e ragazzo affronatsse un'avventura come il campeggio per riuscire a scoprirsi interiormente.

n auesto campeggio mi sono divertito molto e ho capito che per riuscire in una cosa si deve lavorare in gruppo, aiutandosi a vicenda. Ho fatto nuove esperienze, nuove amicizie e visto nuovi stupendi posti, per questo volevo ringraziare il Signore. Ho avuto una bella esperienza, che consiglierei a molti ragazzi, ho scoperto sensazioni e cose nuove dentro di me e sono sicuro di non essere l'unico.

Torse adesso ho capito cosa significa accontentarsi delle piccole cose, mi basta stare con i miei amici, aiutarli, scherzare e soprattutto sorridere... e prometto che farò più attenzione a non lamentarmi per i vestiti o per il cibo, perché ho final-

mente capito auanto sono fortunata ad avere tutto ciò! Io come adolescente non so ancora cosa farò nella mia vita, però vi giuro che mi basta venire in campeggio e condividere la mia felicità con i miei amici!

In questi dieci giorni di campeggio ho capito quanto sia bello stare

in compagnia di nuovi amici e vivere con loro nuove esperienze che aiutano a crescere. Questo campeggio, secondo me, è stato molto utile, perché mi ha fatto capire quanto sia bello raggiungere una meta che in un primo tempo ci sembra irraggiungibile; inoltre ho capito anche che per ammirare alcune bellezze, create da Dio, con più "gusto" bisogna faticare.



Ringrazio don Tarcisio per avermi concesso questa indimenticabile esperienza nella quale ho imparato molte cose fra le quali non mollare mai, quanto è "bello" piangere per consolare gli altri, ma soprattutto quanto è importante nella propria vita l'amicizia. Già qui ho imparato il vero significato della vita e dell'amicizia. Grazie.

Ancora riflessioni sul mondo giovanile GESÙ, CE L'HAI UNA STRATEGIA FURBA?

no dei cinque ambiti prioritari nel programma quinquennale del Piano Pastorale 2003 -2008 è la Pastorale giovanile.

Questo tema, - introdotto dalla lettura dell'articolo di Giovanni Ceschi, apparso nel numero pasquale de "L'eco dei Martiri" - è già stato oggetto di di-

scussione in due sedute del Consiglio Pastorale parrocchiale.

Mentre riflettevo sulle problematiche emerse riguardo alla nostra realtà parrocchiale mi sono imbattuta nella lettura di alcune pagine del libro "10... PER AMORE" di Tonino Lasconi.

Riporto tali pagine invitando ad una attenta lettura soprat-

tutto gli operatori pastorali, ma anche tutti coloro che vogliano spendere dieci minuti per "tonificare lo Spirito".

Anche se non sempre la pratica rispecchia la teoria, questo brano mi ha dato una forte carica positiva e mi auguro che faccia altrettanto con chiunque lo legga.

Pina Bianco

"Gesu' ce l'hai una strategia furba, efficace, adatta ai nostri tempi da suggerirci?"

"Certo! Quella che ho seguito io, sempre, con tutti".

"Qual è? Puoi darci un'immagine, una icona?"

"Ce l'avete già: il mio incontro con i discepoli che ritornano a Emmaus. Leggetela, capitela, adottatela.

Andiamola a leggere ed esaminiamo con attenzione cosa succede.

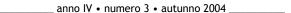
Gesù "si accostò"

Si accosto. È il verbo della discrezione, della

delicatezza, della compagnia, del: "Io sono qui, puoi contare su di me", dello stringere la mano al bambino o al malato, senza dire niente. È il farsi vicino del samaritano. (...) Gesù si accostò.

E "camminava con loro"

Gesù è risorto. Il suo passo può andare a mille all'ora. Invece misura il



passo con quello dei due uomini delusi e stanchi. Come fanno il papà e la mamma con il bambino che comincia a camminare. Come fa chi accompagna un vecchio dalle gambe malferme.

E non fa loro nemmeno uno scherzo... da prete! Non gli mette Emmaus al posto di Gerusalemme e viceversa, così sarebbero stati contenti e minchionati. No. Va anche lui verso Emmaus, il paese dove per i due finiscono i sogni fatti balenare dal grande Maestro e ricomincia la vita normale.

EMMAUS

"I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo"

Non perché fossero ottusi. Ma perché Gesù risorto, come Dio,

non sfoggia la sua potenza e la sua gloria che costringerebbe a dire di sì. Chi potrebbe resistere alla sua gloria? Per questo si presenta in umiltà, in apparenze deboli e povere, come i tre viandanti ad Abramo, come in tutte le apparizioni raccontate dalla Bibbia. Così gli uomini e le donne possono decidere se credergli o meno.

Egli disse loro: "Che sono..."

Dopo aver camminato con loro, respirando i loro sentimenti e la loro condizione, chiede loro:" Che sono

questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?" Eccezionale! Lui sa tutto, conosce i

Lccezionale! Lui sa tutto, conosce i loro cuori e i loro pensieri segreti. Ma non ordina: "Sedetevi sull'erba che in cinque minuti vi spiego ogni cosa".

Li stimola a fare domande, perché sa che soltanto ciò che risponde alle domande viene accolto con interesse. Non ciò che cade dall'alto. Non le lezioni che sfoggiano cultura. Per rispondere alle domande, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

E non spiegò con frasi fatte, con no-

zioni standard, con prediche ripetitive, con ragionamenti complicati, in latino, con un linguaggio da specialisti, liturgico, cioè con

la voce impostata, solenne o lamentosa, alla quale tanti celebranti ricorrono, credendo di creare così il senso del sacro.

Ma in modo efficace, penetrante, personalizzato, da fare ardere il cuore.

"Fece come se..."

Poi, arrivati al villaggio, fece come se dovesse andare più lontano. Straordinario! Unico! Troppo forte! Come? Gli hai spiegato tutto, gli hai riscaldato il cuore, gli hai riacceso la speranza e non gli chiedi niente? Noi - genitori, insegnanti, preti, amici persino - non gliela avremmo fatta passare liscia così, ma: "Adesso, fatemi il favore - gli avremmo cantato -, tornate a Gerusalemme! E la prossima volta...". Niente! Tutto gratis! Proprio come aveva chiesto ai discepoli mandati in missione: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Nemmeno l'ombra di: (...) "Se non

fate come vi dico, Dio vi punirà".

Tutto gratuito.
Per questo i due
lo supplicano:
"Resta con noi!"
Non respirano di
sollievo quando lo
vedono allontanarsi, non lo mandano, mugugnando, a quel paese;
non borbottano:
"Ma quando te ne
vai?"

No: "Resta con noi perché si fa sera!" Niente apre il cuore come ciò che vi viene donato in modo gratuito.

"Spezzò il pane"

Una volta a tavola, Gesù non tira fuori le insegne del rango, della carica. Non sprigiona raggi folgoranti della sua gloria. Si fa riconoscere nel gesto più umano, quello del papà, della mamma, dell'amico, di chiunque è cosciente che non può mangiarsi tutto lui perché ci sono anche gli altri: prese il pane, lo spezzò, lo diede loro.

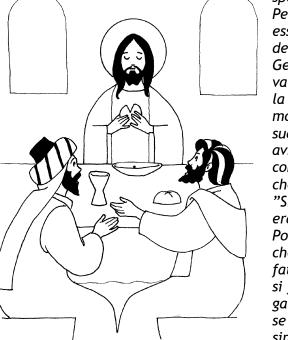
Dopo aver detto la benedizione, dopo aver fatto spazio a Dio, il padrone del pane.

Perché quel pane, come ogni pane, non è suo. Come non è mio. Non è tuo. Non è di alcuni. Ma di tutti. Perché è del Padre. Gesù lo sa.

Per questo lo spezza e innalza questo umile segno a mezzo per riconoscerlo.

Come lo sanno i poveri in spirito.

Per questo lo spezzano. Per questo di essi è il regno dei cieli. (...) Gesù (...) sapeva che anche la sua testimonianza e il suo messaggio avrebbero incontrato aualche obiezione: "Sì, però, lui era Dio. Poi, hai visto che fine ha fatto? E se non si fosse spiegato bene? E se non lo avessimo capito bene?"



Allora, (...) ha pensato bene di lasciarci uno slogan fulminante: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti".

Come dire: "Ve lo dico in poche parole: sentite il cuore".

[Tratto da Tonino Lasconi "10... per Amore" - Ed. Paoline]

Missioni 19

Dall'omelia di mons. Franco Masserdotti, per la solenne celebrazione della Cresima, 23 maggio 2004

LASCIAMOCI ILLUMINARE DA CRISTO!

Innanzitutto vorrei esprimere l'amicizia, la comunione e un ringraziamento per la solidarietà con cui accompagnate il nostro cammino missionario nella diocesi di Balsas nel nord-est del Brasile. Ho già parlato varie volte di questa nostra Chiesa che adesso sta celebrando il Sinodo. Non c'è molta gente, circa trecentomila persone, ma sparse su un territorio che corrisponde ad un quinto dell'Italia.

Nel cammino di rinnovamento che il Sinodo si propone ci accorgiamo sempre più che, per avere una Chiesa davvero viva e autentica, bisogna investire le nostre energie nella formazione del cristiano. L'obiettivo è far sì che la Chiesa diventi ciò che per sua natura è: una Chiesa tutta ministeriale, all'interno della quale è bello avere tante vocazioni sacerdotali (che sono per noi in aumento), ma è altrettanto bello avere tante tante vocazioni di cristiani battezzati che si impegnano nei diversi servizi. Ad esempio noi abbiamo centinaia di comunità dove la domenica non è possibile celebrare l'Eucarestia perché non c'è il sacerdote però è presente un animatore della preghiera che riunisce il popolo per pregare insieme. Lì ci sono catechisti come anche qui, ci sono ministri della Comunione come ci sono anche qui e vari ministeri: ministeri della speranza per i funerali, il ministero della comunicazione sociale e sanitaria. Una Chiesa che cresce nella consapevolezza dei essere una comunità di "servitori" affinchè, così facendo, cresca e si sviluppi la causa del Regno di Dio. Solo che in quella realtà dove noi viviamo, sempre più si avverte che la nostra fedeltà al Signore e alla Chiesa sarebbe una grande ipocrisia, una grande retorica se non ci impegnassimo anche al servizio dei poveri, a servizio della causa della giustizia in una regione dove il 64% della popolazione non arriva a disporre di più di venticingue euro al mese. Certo, la vita è meno cara di qui, ma sono comunque poca cosa per vivere. E naturalmente non che il Brasile sia povero. Il Brasile è un Paese potenzialmente più ricco dell'Italia, è un paese dove vi sono grosse disuguaglianze sociali e allora ci dedichiamo alla promozione umana. Il cambiamento della società non avverrà per una decisione del governo: un governo socialista non riesce a fare molti cambiamenti. Il cambiamento avverrà nella misura in cui ci sapremo organizzare dal basso per esigere il rispetto dei diritti umani.

Ecco, questi sono i nostri impegni di Chiesa; impegni che affrontiamo non prima di esserci accostati alla preghiera con la Parola di Dio per trovare in essa la forza e la motivazione dell'annuncio. A tale proposito, una delle ultime iniziative che abbiamo avviato è una casa di contemplazione: abbiamo bisogno di

20 Missioni

Il Sole è Gesù Cristo!

Risorto per distruggere

gli idoli della nostra vita,

che ci tengono prigionieri

rafforzarci nello Spirito per camminare nella nostra Chiesa. Ci sono tante difficoltà, tanti problemi, ma il Signore ci aiuta anche a realizzare qualche cosa.

Ecco, ho voluto fare questa introduzione nel desiderio di comunicare insieme, di confrontarci insieme, di raccontare quello che lo Spirito fa crescere all'interno delle nostre chiese.

Non posso però tralasciare di dire una parola ai nostri cresimandi e cresimande: sono 49. A nome di auesta comunità io vi presento le congratulazioni; noi siamo qui per dirvi che preghiamo per voi perché il Signore mandi lo Spirito ed esso vi dia molta forza, molta luce perché ne

abbiamo bisogno. Ne avete bisogno perché possiate diventare sempre più dei giovani coraggiosi che si mettono al servizio della crescita

della vita autentica per diffondere la vera gioia nel mondo. Questa giornata non sia allora la conclusione di una tappa catechistica, non sia la fine di una partecipazione attiva alla vita di comunità! Sia piuttosto un'occasione per rinnovare un impegno di fedeltà sempre più puro alla Chiesa, al Vangelo, a Gesu Cristo.

Voi ragazzi/e avete diritto di accendere tutte le stelle dei vostri sogni giovanili, ma ricordatevi che tra tutte le stelle c'è il sole: e il Sole è Gesù Cristo! Colui che ha una proposta di vita e di gioia per voi, Colui che ha parole di vita eterna, Colui che vuole essere il vostro amico. Allora, non cediate alla tentazione di prendere troppo sul serio o di credere a quei falsi maestri che proponfono una falsa felicità. Crediate soprattutto a Cristo che è la Via, la Verità e la Vita.

E quale è la proposta che Lui oggi vi fa? Quella di fare della vostra vita un dono per gli altri; viceversa, una vita portata avanti come una "proprietà privata", avrà il saporedi una esistenza "senza sugo". Questo è il nostro augurio e la nostra preghiera. Ma tutto questo non vale solo per voi, ma per ognuno di noi. Oggi celebriamo la festa dell'Ascensione e questo ci auita un po' a riflettere: io la vedo come la conclusione di Cristo nella sua forma esteriormente visibile sulla terra. Gesù è stato l'inviato, il missionario, l'in-

> viato del Padre: egli ha alla terra l'annuncio che non siamo or-

lasciato il Cielo per portare gani, ma che

abbiamo un Padre il quale ci vuole un gran bene e ama ciascuno come fosse l'unica creatura in questo mondo. E questo Dio vuole proporci Vita, gioia e salvezza. Tutto guesto ci ha detto Gesù attraverso i suoi gesti, le sue parole, la sua morte e la sua resurrezione. Con l'Ascensione lui è comparso ai nostri occhi di carne, ma badate, Gesù non ha voluto che noi pensassimo a lui come a qualcosa di passato. Lui ha voluto continuare ad essere presente, ad incarnarsi di nuovo nella realtà di oggi, attraverso di noi.

Allora noi siamo gli inviati di Gesù, attraverso la forza dello Spirito Santo siamo quelli che devono far sì che Gesù sia sempre vivo e attuale

in questa nostra comunità, in questa società affinché in noi possa continuare a realizzare la mssione. Noi siamo le braccia di Cristo, siamo le mani di Gesù, siamo il cuore di Gesù che si apre a tutti con amore profondo, generoso e gratuito.

Allora, noi che siamo stati battezzati per essere missionari, non tiriamoci indietro! Non incrociamo le braccia! Non consegniamoci al conformismo, alla stanchezza! Non lasciamoci portare da una mentalità stanca ed egoistica che c'è un po' in giro dappertutto e alle volte attacca perfino il cuore della gioventù.

Il battesimo che abbiamo ricevuto, portando nel solco della nostra esistenza un germe di vita nuova, ci ha incaricati di testimoniare a tutti questa vita nuova, le cui scelte hanno la loro sorgente dal pensiero e dalla mentalità stessa di Cristo. La Cresima ci conferma in questo cammino per dire a tutti che, davvero, in Cristo noi gustiamo la gioia, la libertà, la salvezza.

E allora la giornata di oggi sia la giornata dell'impegno. Ricordate le parole della prima lettura, quando abbiamo sentito proclamare da Dio: "Mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria fino agli estremi dei confini della terra". E quando gli apostoli stavano là impalati guardando il cielo, due angeli si avvicinarono, si rivelarono loro dicendo: "Perché ve ne state lì impalati a guardare il cielo?". Come per dire: - È bello guardare il cielo, è bello fissare l'orizzonte di Gesù, ma non per fermarci lì, ma per scendere sulla terra, per seminarvi l'amore.-

Missionari, che siamo tutti, mettiamoci in cammino! Guardiamo finalmente la nostra mentalità di privilegio, la nostra volontà di voler essere felici da soli, la nostra ossessione per i nostri problemi quotidiani e personali. Guardiamo per caricare nel nostro cuore i problemi di questo mondo: la sofferenza, la violenza, la guerra, l'ingiustizia. Guardiamo, per fare delle scelte nuove, come persone e come comunità.

Andiamo controcorrente, andiamo contromano in questa società che sta andando dalla parte sbagliata.Dobbiamo essere profeti di Gesu Cristo.

Quando Tommaso ritornò nel Cenacolo dopo la resurrezione e gli apostoli raccontarono che Gesù era apparso, lui rispose: "Io non ci credo. Se non metto le mie dita nelle piaghe del Signore, se non lo tocco non ci posso credere." Ed io mi chiedo: - Perché non ha creduto?- Ma la risposta è semplice: non era colpa di Tommaso, era colpa degli Apostoli. Avevano visto il Signore risorto ma vivevano nella paura con le porte chiuse, come se Gesù fosse ancora morto.

E questo capita anche a noi. Perché vanno male le cose nel mondo?

Perché non siamo capaci di testimoniare che Cristo è il cammino e la verità della vita.

Lui è risorto per distruggere gli idoli che ci tengono prigioneri: il denaro, il potere oppressore e prepotente, il piacere all'infuori di ogni norma e di ogni regola.

Sappiamo davvero essere costruttori di un mondo nuovo, il mondo di Gesù Cristo, il mondo della verità, della giustizia e della pace!

Tutti insieme, insieme con il Signore e con il suo Spirito. Amen.

22 Missioni

Il consuntivo dell'attività del Gruppo Missionario UNA RISPOSTA A CHI NON HA VOCE

Resoconto delle offerte raccolte nella Parrocchia dei S.S.Martiri Sisinio Martirio Alessandro per le attività coordinate dal Gruppo Missionario dal 1° ottobre 2003 al 30 settembre 2004!

Giornata missionaria mondiale	€ 1607,00
Giornata mondiale dei lebbrosi	€ 1200,00
"Quaresima di fraternità"	€ 1480,00

Totale **€ 4287,00**

(versati al Centro Missionario Diocesano)

Da offerte libere, mercatino Missionario, vendita corone di Avvento, Cena del povero, autotassazione, contr. Cassa Rurale

Totale **€ 7630,00**

Così distribuiti:

_	Don Francesco Moser - Timor Est	€ 1830,00
_	Sr. Antonietta Defrancesco - Brasil	€ 1000,00
_	Mons. Franco Masserdotti - Brasil	€ 3000,00
_	P. Antonio Panteghini - Cameroun	€ 500,00
_	P. Sergio Ianeselli - Cameroun	€ 300,00
_	Suore Alcantine - Albania	€ 500,00
_	Mons. Mariano Manzana - Brasil	€ 500,00

TOTALE GENERALE

€ 11.908,00

mmirato per la vostra puntuale generosità, vi ringrazio di cuore a nome dei missionari che hanno ricevuto il dono della vostra encomiabile capacità di condivisione: essi, su diversi fronti, promuovono il Vangelo della solidarietà con una speciale attenzione verso i più deboli. Mi auguro che il Signore vi conceda il dono della perseveranza nell'assumere con puntualità e premura il bisogno del fratello e la promozione della sua dignità! Ricordiamoci: "Dà più gioia donare che ricevere". Grazie!

don Tarcisio

aı	nno IV •	numero 3	 autunno 	2004	
ai	11110 17	Hulliel U 3	autumo	2004	



on grande piacere riproduciamo la lettera che l'amico mons. Franco Masserdotti, vescovo di Balsas (Brasile), ha inviato nell'agosto scorso a don Tarcisio e — per suo tramite — al gruppo missionario e all'intera comunità solterina.

DIOCESE DE BALSAS

Caixa Postal 18 -CEP 65800-000

Balsas – MA - Brasil Fone: $(0^{xx}99)$ 541-2483 – Fax: 541-2566

E-mail: diocese@armateus.com.br

Balsas, 24 agosto 2004.

Carissimo don Tarcisio,

A te, al gruppo missionario e alla nostra comunità dei Solteri, invio un saluto cordiale e il ringraziamento per la nostra amicizia, per la vostra solidarietà, per la generosa collaborazione nel nostro lavoro missionario a Balsas, collaborazione che si è espressa anche con l'ultima offerta inviata.

Il Signore vi ricompensi e vi benedica. Il Signore ci mantenga uniti nell'unico impegno di far crescere la vita e la speranza dei poveri.

In comunione di preghiera invio auguri di bene.

p. Jiaecco

23 ottobre 1994 - 23 ottobre 2004

Da dieci anni don Tarcisio è in mezzo a noi. Riceviamo e pubblichiamo le lettere "a cuore aperto" di due parrocchiane che intendono così esprimere la stima e l'affetto per il pastore della nostra comunità.

ra un giorno piovoso, autunnale, quando don Tarcisio, accompagnato dai suoi familiari e da uno stuolo di compaesani della Val di Sole, entrava in via Solteri. A riceverlo c'era la popolazione del rione e il sindaco di allora Lorenzo Dellai, che lo accompagnava sotto l'om-

brello (come volesse proteggerlo).

Bello questo momento, questo incontro, questa accoglienza!

Sappiamo bene che don Tarcisio fece fatica ad accettare l'incarico e a scendere da quella bella verde valle attorniata dalle montagne, per prendere in consegna la

parrocchia dei Solteri. Forse non sapeva ancora a cosa andasse incontro, con i tanti problemi di una cittò. Ma con il tempo sembrò che si fosse ambientato. Certo il lavoro non manca, c'è un aumento continuo di famiglie e di persone che vengono dall'estero per lavoro.

In questi anni ha iniziato molte-

plici lavori in vari campi: il problema più grosso, però, consiste nell'affrontare casi umani molto seri e preoccupanti. La gente può solo immaginare il lavoro di un parroco, perché non si tratta solo di essere in chiesa, ma soprattutto di stare vicino alle famiglie nei momenti del bisogno. Quanta gente ha incontrato e

aiutato! Portando loro la parola di Dio e, purtroppo, anche accompagnandoli all'ultima casa. Ma c'è anche l'aspetto bello e piacevole: ha battezzato molti bambini e credo che per un sacerdote sia una grossa soddisfazione. Tante sono le emozioni che vorrei esprimere,

ma per ora voglio solo dirle GRAZIE per tutto quello che dà! Sta a noi saper apprezzare tutto ciò che fa per la nostra parrocchia. Certo, ha cuore e mani generose per aiutare chi soffre. Grazie Reverendo, con affetto e... cerchi di voler bene anche a se stesso.

23 ottobre 1994. Lorenzo Dellai, all'epoca sindaco di Trento, accoglie don Tarcisio che si insedia nella nostra Parrocchia

Ada

Sono trascorsi dieci anni da quel 23 ottobre, giorno in cui il nostro parroco, don Tarcisio, ha celebrato la sua prima S. Messa nella chiesa parrocchiale dei S. Martiri d'Anaunia. Ricorreva la giornata missionaria mondiale: un segno eloquente per fare memoria che il suo essere qui tra noi fondava le sue radici nella vocazione "missionaria" ricevuta nel sacramento del battesimo; vocazione comune di ogni battezzato.

Don Tarcisio si trovava molto bene nella parrocchia di Dimaro; anche i suoi parrocchiani lo stimavano: ho ancora davanti agli occhi il loro sguardo mesto e serio che potevo notare dal mio posto nel coro. Però, anche a lui, come un giorno ad Abramo, il Signore disse: "Esci dalla tua terra e vai..." In questo caso la volontà di Dio venne attraverso la parola del Vescovo.

La risposta di don Tarcisio fu simile a quella che un tempo, una giovane fanciulla di Nazareth, proferì all'Angelo Gabriele: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola". Don Tarcisio infatti rispose: "Eccomi, manda me. Io vengo per servire questa comunità". Proprio questo disse, fra l'altro, durante l'omelia, con voce commossa: "Voglio servire questa comunità". Non sono state solo belle parole; a distanza di dieci anni possiamo testimoniare che il grembiule è stato ed è il suo stile di vita.

L'occasione dei dieci anni insieme, caro don Tarcisio, ci dà l'opportunità per ringraziare il Signore: poiché Egli ama così tanto la parrocchia dei Solteri ti ha mandato tra noi, quale segno della Sua sollecitudine.

In te, Lui ci dice: "Io sono il buon Pastore che dà la vita per le sue pecore". In te, sempre in movimento per la crescita umana e spirituale della comunità, vediamo Lui che si china amorevolmente su ogni uomo, facendo proprie le sue necessità. E la tua agenda, così ricca di appuntamenti e di impegni? Mi piace tanto pensare a Gesù, umanamente

stanco, stanco come lo siamo noi, come lo sei tu alla fine di una giornata.

Dal Vangelo secondo Giovanni leggiamo: "Gesù sedeva stanco presso il pozzo di Giacobbe". E questa stanchezza raffigura proprio la Sua fatica nel condurre le pecorelle al sicuro nell'ovile, rappresenta la difficoltà di far conoscere a tutti il Volto buono di Dio Padre. La Sua fatica e... la tua. Nelle tue lacrime, palesi e nascoste, vedo quelle di Gesù quando, ad esempio, piangeva su Gerusalemme: Egli avrebbe voluto raccogliere i suoi figli proprio come una chioccia raggruppa la sua covata sotto le ali.

Grazie, grazie e ancora grazie perché Lui "si serve di te" per amarci. Soprattutto lodiamo e ringraziamo il Signore per il dono della S. Eucaristia. Grazie al tuo sacerdozio, ci permetti di "stare alla presenza di Dio": ci accogli a nome di Cristo, ci spezzi il pane della Parola, ci accosti al Pane di Vita - nostra forza e nostra santificazione -, ci aiuti a maturare nella fede, accogliendoci con tutto l'amore che è in te, perché da Dio ti siamo stati affidati. Quanti motivi ci sarebbero ancora per dire: "Grazie a Dio" e "Grazie a te, don Tarcisio"! Ognuno di noi, incontrandoti, te li esprima perché anche la comunità ha in sé il compito di dimostrare concretamente la profonda stima e riconoscenza per il proprio pastore.

Ritornando a quel giorno autunnale e piovoso di dieci anni fa, ricordo che mio figlio Luca, al termine della S. Messa, fu fermato da una signora anziana con questa raccomandazione: "Guardate di voler bene a don Tarcisio!". Se non lo abbiamo sempre raggiunto, questo suo desiderio: perdonaci, don Tarcisio, non una volta, non sette volte, ma settanta volte sette! Sappi comunque che noi siamo la tua comunità e tu sei il nostro caro parroco; l'amore immenso di Dio ci avvolge, annullando ogni nostra e tua debolezza. Solo questo ci dà la forza e l'entusiasmo per proseguire il cammino INSIEME.

Maria Raffaelli

Il pianto delle madri per i figli che non ci sono più SPERARE. OLTRE

Beslan, Ossezia. Bambini, ancora loro, giacciono sul pavimento esanimi, il loro sangue è strazio di vite bruciate nell'assurdità d'una ferocia inconcepibile. Eppure, quella strage è soltanto una briciola dell'ecatombe quotidiana che da decenni scandisce implacabile la contabilità d'una infanzia tradita, uccisa, dimenticata. E le madri... tutte le madri di tutti i secoli, sempre loro, costrette ad aspettare che un frutto appena cominciato finisca!

Chi non ha mai concepito e partorito non può capire. E un uomo non saprà mai fino in fondo cosa significa la parola "figlio", perché l'uomo è stato capace di inventare tutti gli strumenti che danno morte, contro la fatica immane della donna di dare sempre vita e che s'è vista frustrare senza pietà quel suo dare infinito.

Le madri! Al loro dolore non ci sarebbe nessun significato accettabile alla coscienza ed al cuore, se dall'ombra del presunto destino non scendesse su figli morti e madri spezzate il silenzio angosciato e mite di un'altra madre col cuore a pezzi, a guardare impotente il figlio abbattuto dalla protervia di tutti i tempi: l'unico uomo radicalmente disarmato che abbia osato tracciare sentieri di speranza.

Diversamente, non ci sarebbe un solo motivo per accettare la vita, proprio a causa dell'iniquità che soggiace alla natura umana. Portare la croce di un figlio morto è difficile, duro... io non dovrei dire niente, per-

ché ne so poco di dolore. Forse ho capito che non c'è altra speranza che quella che affonda le radici, a volte esauste, nella luce remota che ciascuno porta nel profondo, alla ricerca degli occhi infiniti di un Papà materno che, nel suo Figlio, non ha mai cessato di soffrire con l'uomo.

In altro modo non ci sarebbe risposta al dolore.

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" è il rimprovero-invocazione di tutti i sofferenti sopraffatti dalla solitudine e dall'abbandono, dove la risposta sembra non giungere mai perché un silenzio sconcertante avvolge l'esistenza come deserto oscuro. Non oso dire nulla di consolatorio: oso soltanto credere che il buio sia solo l'ombra della luce e che valga la pena, in assoluto, sperare oltre, poiché la vita è scaturita dal cuore d'un Amore troppo grande per rassegnarsi alla morte delle creature.

Silvano

La più amara inondazione della terra sono le lacrime della povera gente, lacrime silenziose e segrete: acqua e sangue che gonfiano i fiumi di tutti i paesi: impossibile che non succeda l'evento, impossibile che non debba accadere! Fede è ribellarsi, fede è rompere le catene credere è fare giustizia!

[David M. Turoldo]

Il racconto di una vita difficile, illuminata dal Signore SUOR ANNA ORA DANZA PER DIO

urante la nostra breve ma interessante esperienza del campeggio, una simpatica e giovane suora è venuta tra noi. Si chiama suor Anna ed è venuta a parlarci della sua esperienza di vita.

La sua infanzia è stata difficile, dura e sofferente; la separazione dei suoi genitori a tredici anni la fa soffrire ancora di più. I fratelli partono con il padre e si trasferiscono ed Anna, in questa maniera, non ha molta possibilità di vederli perché vive con la madre. Per aiutare finanziariamente la madre, che lavora tutto il giorno, Anna si iscrive in una scuola professionale per entrare più velocemente nel mondo del lavoro. Frequenta le discoteche e cerca l'affetto nella moda poiché si considerava meno di zero, ovvero una nullità.

Le piace molto danzare e si iscrive ad una scuola di ballo. A diciassette anni lavora nei pub ed il pomeriggio frequenta la scuola. Per lavorare viaggia molto e la madre non è felice di questo, cerca di convincere Anna a far parte del gruppo della Chiesa, ma la ragazza non la ascolta e continua per la sua strada.

Dopo qualche mese Anna rivede una sua amica che non frequentava da tempo; questa amica la convince a pregare e alla vigilia di Natale entra in chiesa. In quel luogo sente una strana presenza e inizia a piangere. Comincia a frequentare i ragazzi della parrocchia e si sente "non giudicata" al contrario delle persone che si trovavano nel pub.

Con questi nuovi compagni fa un'esperienza ad Assisi che cambia la sua vita; sentiva in lei la presenza di Gesù ed era molto, molto contenta. Dopo quest'avventura torna per una volta sul cubo, ma non le piace, lei vuole seguire Gesù, seguire gli amici della parrocchia e divertirsi con loro. Anna decide di "andare in missione" a conoscere i poveri, fraternizzare con loro, aiutarli a donare quello che lei ormai ha in abbondanza: l'amore di Dio.

Era indecisa. Voleva sposarsi. Ma non sapeva. Alla fine decise di diventare suora. Per amore in Dio smette di danzare e dice: "Danzerò, Signore, quando tu vorrai!" Quando andò dalle suore operaie, le sue compagne scoprirono la sua passione nel danzare e così ricominciò.

Dopo il racconto della sua vita suor Anna ci ha offerto degli spunti di riflessione attingendo alla sua esperienza passata: "tutto quello che piace non è buono"; "il peccato è una cosa naturale".

Ma la testimonianza più importante ce l'ha donata dicendoci che Gesù l'ha "incastrata con l'amore": infatti l'ha perdonata dei suoi peccati per poi averla vicino a sé.

E' stata una serata molto bella e interessante, ma allo stesso tempo divertente perché quando suor Anna ha ballato davanti a noi con il sottofondo della parola del Papa, abbiamo scoperto come questa giovane suora sia solare e sprizzante energia.

Serena Mattevi

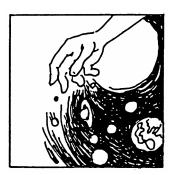
28 Agenda



... personaggi e segni dei giorni di AVVENTO

Conduce la riflessione: **don Lodovico Maule** direttore uff. catechistico diocesano

presso: chiesa di San Massimiliano Kolbe in Centochiavi Via Lunelli - Trento



segue momento di fraternità conviviale!

...la serata è aperta a tutti e in particolar modo agli operatori pastorali!